

bile maestria i pregi e i difetti del suo poeta in parecchie analisi critiche nel *Boston's Gentleman Magazine*, nel *Graham's Magazine*, nell'*Evening Mirror* e nel *Broadway Journal*.

In *Evangeline* Longfellow espose brillantemente i suoi ideali morali, sfoggiando la sua tecnica descrittiva e narrativa; perciò questo è il più popolare dei suoi lavori tanto in patria come all'estero. La traduzione offertaci da P. Cattaneo rende con felice delicatezza il fascino dell'originale, per quanto la musicalità verbale del verso inglese può esser resa in un'altra lingua. L'Autore ha soprattutto ritratto con efficacia la fine, pacata e squisita musica dei punti descrittivi dove il poeta profuse tutta l'anima sua pervasa da profonda e sentita ammirazione per la vergine bellezza della natura primitiva.

F. OLIVERO

MARCO GALDI, *Il carme di Marco poeta e l'apoteosi di San Benedetto*, Napoli, Luigi Loffredo Editore, 1929, in-16, di pag. 43.

Del poeta Marco, contemporaneo e discepolo di San Benedetto, non restano che trentadue eleganti distici in lode del Maestro. Le poche notizie sicure che possediamo della vita, provengono anch'esse di qui. Di dove salì alla santa montagna il giovane poeta? In che scuole aveva imparato la pura lingua e gli armoniosi metri di Virgilio, di Ovidio, di Orazio? I distici non lo dicono, e noi lo ignoriamo. Ma quei pochi versi bastano per rivelarci qualcosa di meglio: la storia di un'anima e una tempra vera di poeta.

Vissuta forse la prima giovinezza in qualche elegante e dissipato cenacolo poetico, Marco sentì ad un certo punto che i « carmina » e i piaceri non appagavano il suo cuore inquieto. Ne concepì anzi disgusto, gli parve di essere gravato da un carico pesantissimo, *scelerum depressus fasce*. A questo svolto della vita gli apparve la Buona Novella, sotto la figura di Benedetto. Risolutamente, col coltello dell'odio e dell'amore, troncò tutto ciò che lo legava al mondo: e s'avviò verso la montagna, dove

properat coelos optat qui cernere apertos.

Aveva bene avvertito il *Prologo* della Regola santa; Marco lo esperimenta e lo canta quasi con le stesse parole:

Arctam semper habet vita beata viam.

Ma poi, avanzando e salendo, sente il cuore allargarsi e sciogliersi quasi da una pesante catena. E gli esce quel verso che sembra un sospiro profondo di liberazione:

Depositum sensi pondus abesse mihi.



Benedetto lo accolse con quel tenero affetto, che appare in più luoghi della Regola ed è uno degli aspetti meno conosciuti della psicologia del grande Legislatore. Il giovane poeta donò a Lui tutto ciò che possedeva: la sua arte e il suo cuore. Nei distici il nome di Marco appare due volte, e sempre in amoroze invocazioni al Santo e accompagnato dal dolce *tuus*, posto in vivo risalto, al termine del pentametro:

*Credo quod et foelix vita fruar insuper illa
Oras pro Marco si, Benedicte, tuo*

.
*Sic, rogo, nunc spinas in frugem verte malignas
Quae lacerant Marci pectora bruta tui.*

Con la pia preghiera di questo distico si chiude il *carmen*. Come appare dai versi riportati e secondo giudicano gli studiosi, dai più antichi al Baumgartner e al Manitius, esso è davvero *plane elegans et supra saeculi sui genium venustum*. Marco Galdi, egregio studioso di letteratura cristiana antica, vi ha ora scritto intorno una bella e dotta pagina; nella quale allarga spesso il suo occhio ad orizzonte più vasto che non sia quello del poemetto e del suo autore, alla cultura, cioè, e all'arte dei primi secoli della civiltà medievale. Rappresenta essa la nemica o la continuatrice dell'età classica? Era antica idea che gli scrittori ecclesiastici avessero combattuto gli *humana studia*: ma, oggi, da un più attento e approfondito esame dei testi medievali e dopo l'opera *Founders of the Middle Ages* di Edward Kennard Rand e i recenti studi filologici, specialmente tedeschi e francesi, ricchi di fatti e idee, illustrati dal nostro prof. Sorrento in un corso universitario, va nascendo e conquistando credito una nuova visione del problema: il medioevo non divorziò dal classicismo. Marco è una prova di ciò: ha un gusto e un'arte, acquistati in un lungo e amoroso studio degli scrittori antichi e ricorre a Virgilio, a Orazio, a Ovidio per esaltare Benedetto. Ma lo fa con garbo e senso artistico ben diversi da quelli dei compilatori di *centones*: il Galdi lo mostra, confrontando con finezza luoghi di scrittori e poeti, pagani e cristiani, con luoghi di Marco. Anche la lingua è pura e la metrica corretta. L'aria in cui respira il discepolo di San Benedetto è, insomma, ancora impregnata dal profumo delle rose classiche.

Anche la storia esterna del poemetto — fortuna nei secoli e tradizione manoscritta — è studiata dal Galdi. Paolo Diacono, nel *De gestis Langobardorum*, lo parafasò, sciupandone la severa bellezza. I secoli oscuri offuscano il suo nitore: un monaco francese del secolo X, Aimoinus, lo copiò, ma i molti e goffi errori della trascrizione non attestano che l'ignoranza dell'*amanuense*. Il Galdi riporta questa redazione, assieme al testo dato dal Tosti, accompagnandoli con una sua traduzione ritmica, testimonianza del suo amore per questo *breve e amplissimo carme*. Nel quale, dopo quattordici secoli, vive ancora, o Legislatore di Dio, il cuore di Marco *tuus*.

NELLO VIAN